

DEI LAVORI ESEGUITI IN POMPEI

DAL 1.^o APRILE 1906 A TUTTO MARZO 1907



RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO M. D' AURIA
Via Tribunali, 386
1907

Bibliothèque Maison de l'Orient



151486

Eccellenza,

Giusta l'impegno da me assunto con la precedente Relazione, mi onoro ragguagliarla dei lavori eseguiti in Pompei nel secondo anno testè compiuto della mia direzione scientifica e tecnica.

LAVORO SCIENTIFICO

Ho continuato a descrivere gli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto il marzo 1905, nel qual mese sottentrò la mia direzione, e delle sei relazioni inviate a codesto onorevole Ministero, quattro sono già pubblicate (cfr. *Notizie* a. 1906 p. 97 sgg.; p. 148 sgg.; p. 345 sgg.; p. 374 sgg.) e due sono in corso di stampa. Spero di potere annunziare nella ventura Relazione che la lacuna apertasi nelle *Notizie* sia stata colmata del tutto e che le relazioni scientifiche intorno agli scavi avranno già ripreso il loro corso normale.

In altro paragrafo dirò di taluni risultati degli studii da me iniziati su gli edifizii di Pompei, i quali formano l'oggetto di pazienti ed incessanti indagini da parte della direzione locale.

LAVORI DI SCAVO

Nella precedente Relazione accennai alle ragioni, per le quali stimai opportuno di sospendere lo scavo dall'aprile 1905 a tutto gennaio 1906. Benchè quelle ragioni non possano dirsi ancora eliminate, ho potuto nondimeno rimetter mano, in quest'anno, ad uno scavo regolare e quasi continuo, recando in atto, per quanto è stato possibile, il programma che annunziai con la citata Relazione. Di fatto è stato ampliato lo scavo presso la porta del Vesuvio, seguendo l'allineamento che dovrà ricongiungere la città al suburbio. Si è scoperto quanto rimaneva ancora sepolto dell'isola a sinistra di chi entra in Pompei dalla porta Stabiana, per ristabilire la continuità di scavo fra il lato orientale del Ludo gladiatorio e l'occidentale della via Stabiana; continuità richiesta anche dalla necessità di maggiore decoro presso l'entrata in Pompei da quella parte, che i cumuli di terra ancora ingombravano. Si è pure compiutamente disterrata e resa accessibile dallo interno della città una delle torri che difendevano Pompei dal lato di settentrione, e la cui compiuta esplorazione non era stata mai fatta nè tentata nei tempi nuovi. La torre che ha particolarmente richiamata la mia attenzione, specie per la sua posizione in asse con una delle principali strade di Pompei, è quella in cima alla così detta via di Mercurio. Trovo poi superfluo aggiungere esser mio intendimento che in seguito siano di mano in mano esplorate le

altre torri, essendo di non poca importanza lo studio delle antiche opere di fortificazione e, nel caso specifico, delle torri poste a difesa del lato di Pompei non munito da natura e perciò oppugnato da Cornelio Sulla nella guerra sociale. Come già dallo scavo della torre in direzione col vicolo occidentale dell'isola XV, reg. VI, dalla esplorazione delle altre torri non potrà non venire qualche altro lume a quel sanguinoso periodo della storia di Pompei.

Per ragioni amministrative il fondo Grosso-Ferrari, che ricopre la parte orientale della città, non è ancora tornato in dominio della Direzione degli scavi, e quindi non ho potuto, in questo anno, por mano, come era mio disegno, già manifestato nella precedente Relazione, al disterro della via antica che deve congiungere l'anfiteatro alla parte già scoperta della città. Ma ho speranza che un siffatto lavoro potrà essere iniziato in un tempo non lontano, essendo quasi imminente la consegna di quel fondo all'Amministrazione degli scavi. D'altra parte a tale e così importante ricerca ho sostituito, in cambio, un altro non meno importante lavoro, e cioè la ripresa dello scavo della cospicua casa detta *delle Nozze di argento* (Reg. V, is. II). Il qual lavoro era richiesto non solo dalla possibilità di eseguirvi altri buoni restauri, ma più ancora dal dovere di non lasciare più a lungo parti assai importanti della casa metà in luce e metà sotterra, con evidente danno della decorazione pittorica di esse.

Insieme con queste opere di scavo vero e proprio sono stati fatti alcuni movimenti di terreno a scopo di esplorazioni. Così, per meglio intendere gli avanzi

degli edifizii sparsi nella vasta area, che dal lato occidentale della Basilica si estende sino all'attuale Museo Pompeiano a Porta Marina, si sono sgomberati alcuni serbatoi d'acqua esistenti nel suolo sottoposto, i quali contenevano frammenti e terre antiche. Un'altra esplorazione, che si va eseguendo, è quella del terreno dell'*agger*, allo scopo non solo di meglio conoscere la costruzione del muro di cinta, ma anche di determinarne in qualche modo l'epoca mediante lo studio dei manufatti raccolti fra quelle terre di riporto.

RESTAURI E CONSERVAZIONE

Già il benemerito direttore degli scavi di Pompei, il compianto architetto Michele Ruggiero, aveva liberata la via Stabiana da un braccio del canale di irrigazione detto di Sarno, che correva in rialto, sconciamente, presso i Teatri; ma ciò non valse a restituire l'antica configurazione planimetrica ed altimetrica a quel tratto meridionale di un'arteria principale, che quasi in rettilineo e per la lunghezza di circa un chilometro congiunge la porta Stabiana con quella del Vesuvio, poichè presso il piccolo tempio della Triade Capitolina s'incontrava, in traverso della via, a mo' di sella, un rilevato in fabbrica che vi era stato fatto per il passaggio delle acque del mentovato canale a livello del piano della strada antica. La importanza della strada, dal punto di vista dello studio della topografia dell'antica città, esigeva senz'altro che quell'ostacolo alla visuale fosse ad ogni costo rimosso. Presi perciò

i necessarii accordi col Comando del Genio Militare di Napoli, il quale ha interesse a quelle acque che sono in servizio della fabbrica d'armi di Torre Annunziata, con l'Amministrazione dell'Orfanotrofio Militare che vi ha pure interesse per la irrigazione dei fondi limitrofi e con i varii utenti privati che vi hanno mulini ed industrie, in poco più di un mese fu tagliato nella sottostante lava vulcanica un sifone adatto a riportare quelle acque in un livello al di sotto dell'antico piano di via Stabiana. Fatto il sifone, venne ricostruito il tratto di via e munito degli antichi blocchi poligonali che ne formavano il pavimento, senza alcuna soluzione di continuità coi tratti a monte ed a valle.

Sul vano d'ingresso alla più settentrionale delle *tabernae*, addossate esternamente al muro occidentale del *Macellum*, lo stesso compianto Ruggiero aveva già fatto eseguire un saggio di restauro con la sostituzione del distrutto architrave di legname sui superstiti cuscini di lava che ne formavano il piano di posa, e con la ricostruzione parziale di un arco semicircolare in conci di tufo e riempito di *opus reticulatum* in tufo giallo. Poichè tal ricostruzione ha il fondamento evidente delle antiche tracce, ho creduto di continuarne il motivo anche sulle altre *tabernae*, in cui persistevano le stesse tracce.

Lo studio accurato ed incessante, che si va facendo dei numerosi pezzi architettonici sparsi qua e là in Pompei dal tempo dei primi scavi, mi ha messo in grado di riconoscere con certezza il posto che alcuni di essi avevano in antico, offrendomi anche il modo di procedere, più che a restauri, a vere reintegrazioni.

Per effetto di queste diligenti ricerche l'entrata della notissima casa del Fauno con pilastri laterali e capitelli intagliati di tufo si vede oggi coronata del suo antico epistilio. Così ancora l'uno dei capitelli figurati dei pilastri all'ingresso della casa detta di Arianna è stato completato col pezzo antico, del quale prima era mancante. Altri pezzi di marmo appartenenti al tempio della Fortuna Augusta sono stati rintracciati e già trasportati sul posto. E' mio intendimento di procedere anche alla parziale integrazione di questo importante monumento, per quanto lo permettano gli elementi di cui dispongo.

In conformità di quanto dissi nella passata Relazione intorno al restauro delle parti alte delle case pompeiane, ho applicato su più larga scala il criterio di riavere le coperture del pianterreno sotto la vera forma ed al posto antico, raggiungendo così un triplice scopo: quello di dare all'ambiente la sua luce vera e propria, per la quale furon fatte le opere d'arte che lo decorano; l'altro di garantire l'ambiente in modo assai più completo di quello che si possa ottenere con una semplice tettoia di difesa; e lo scopo, in fine, di separare, il pianterreno dal piano superiore, le cui parti superstiti vengono così chiaramente distinte. A ricostruzioni siffatte posi mano fin dall'anno precedente, ma non potetti compierne che in una casa sola. In quest'anno, invece, si sono ricomposte sulle tracce antiche le coperture di ben ventiquattro ambienti, formanti complessivamente m. q. 380; e di esse alcune piane proteggono peristilii, come nella casa detta *della Caccia* (Reg. IV, is. IV, n. 48) ed in quella delle *Nozze d'argento*, ed altre, ove piane ove a volta, garanti-

scono parti del pianterreno, separandole nettamente dagli avanzi del piano superiore. Di quest'ultima specie sono le restituzioni all'antico compiute nella casa n. 6, is. 5.^a reg. III, in quella detta *di Sallustio* (Reg. VI, is. II n. 4), in quella *del Principe di Napoli* (Reg. VI, is. XV, n. 8), in quella degli epigrammi greci e soprattutto nella casa dei Vettii, ove ho recato in atto nel piano superiore quanto ebbi a notare della sua antica distribuzione nella mia monografia inserita nei *Monumenti Antichi* della R. Accademia dei Lincei. Mercè le opere ivi eseguite, il piano superiore è stato non solo distinto chiaramente dal sottoposto, ma reso anche accessibile ai visitatori dalla scaletta, che dall'atriolo vi mena con tre rampanti, la cui parziale ricostruzione in legname è proceduta con tutta sicurezza per le tracce e gl'incastri che i legnami antichi avevan lasciato nei muri. Gli zoccoli dipinti tuttora esistenti appiè delle pareti son serviti di guida sicura alla determinazione del livello del calpestio di questo piano superiore, il quale perciò risulta come diviso in tre piccoli quartierini indipendenti l'uno dall'altro. Ed il trovarsi allo stesso livello, dal quale l'antico proprietario contemplava dall'alto le aiuole fiorite del suo peristilio, animato da un popolo di statuette, accresce quella intimità con la vita antica, di cui Pompei è fonte inesauribile.

Per la diligenza, con la quale si vanno ora raccogliendo moltissimi frammenti della decorazione a stucco policromo dell'*oecus corinthius* della casa delle *Nozze d'argento* in corso di scavo, ho speranza di veder ricomposto l'epistilio a colonne ottagonali, con la volta

che vi poggiava al di sopra ed a cui i detti frammenti certamente appartengono.

Quando per mancanza di tracce non è stato possibile di rifare sotto la forma antica ed al posto antico le coperture del piano inferiore o terreno, allora si è fatto ricorso alle tettoie di semplice protezione, dando ad esse la configurazione e l'altezza che disturbassero il meno possibile l'aspetto dei luoghi. Di tali coperture, in questo anno, se ne sono costruite ventidue e complessivamente coprono un suolo di m. q. 780; e di esse parte proteggono porticati, come nella casa della *Caccia*, in quella di *Meleagro* (Reg. VI, is. IX n. 2) ed in quella delle *Nozze di argento*, parte coprono ambienti d'importante decorazione, come nelle case di Epidio Sabino (Reg. III, is. I, n. 22), in quella del *Citarista* (Reg. I, is. V, n. 5), di Gavio Rufo (Reg. IV, is. II n. 16), del *Marinaio* (Reg. IV, is. XV n. 2), in quelle n. 26, 27, 28 e 33 dell'is. XVI reg. VI e nell'altra n. 20 dell'is. III.^a, reg. III.

Per riparare le più importanti pitture murali dalle intemperie e soprattutto dall'azione troppo forte della luce diretta del sole, bisognava garantirle con un mezzo nè interamente opaco, nè interamente trasparente; giacchè il primo avrebbe gettato ombre dense e taglienti a varia altezza, secondo le ore del giorno, l'altro sarebbe risultato quasi insufficiente ad allontanare la luce diretta. Il vetro rigato meglio di ogni altro raggiunge lo scopo, e mentre lascia passare egualmente diffusa la luce, non fa proiettare l'ombra dell'ossatura di ferro a cui il vetro è affidato. Con tettoie leggiere di vetro rigato dunque si sono garantite le grandi rappresentanze di Adone (Reg. VI, is. VII n. 18) e di Orfeo

(Reg. VI, is. XIV, n. 20), come già annunziai nella precedente Relazione, ed ho pure protetto con lo stesso mezzo la grande parete di Atteone nella casa di Salustio, un interessante e ben conservato impluvio a stucco dipinto nella casa n. 35 dell' is. XVI, reg. VI ed alcuni massi di calce antica nella casa n. 30 della medesima isola e regione. Con siffatte tettoie si sono coperti m. q. 92 circa di suolo e vi sono stati adoperati chilogr. 1698 di ferro di varie dimensioni e forme.

Alcuni monumenti che per la speciale loro importanza richiedevano una protezione senza particolare condizione di difesa contro la luce, sono stati garantiti con tettoie di ferro galvanizzato. Noto fra tali monumenti la colonna etrusca (Reg. VI, is. V, n. 17 e 18), che forma tuttora oggetto di studio e di polemica: le rimanenti tettoie sono sei, coprono, insieme con la prima, complessivamente m. q. 18, hanno il peso di chilogr. 295 e possono vedersi nel vicolo dei dodici dèi, nella casa n. 11 dell' is. XII, reg. IV, in quella n. 39 dell' is. XIV, reg. VI e nelle case n. 4 e n. 40 dell' is. XVI della medesima regione VI.

Ai cancelli di legname con bastoni di ferro si sono sostituiti cancelli di tutto ferro, i quali, mentre con la leggerezza loro meglio rispondono allo scopo di rendere visibile l' interno, riescono pure di maggior decoro e sicurezza insieme pei monumenti che si devono garantire, segnatamente nei giorni di entrata gratuita in Pompei. Le terme dette Stabiane (Reg. IV, is. I, n. 8) e la casa *degli Amorini dorati* (Reg. VI, is. XVI, n. 7) sono stati tra i primi monumenti a ricevere tali cancelli all' entrata; e con una simile difesa a cancello sono state protette le numerose *fi-*

stulae dell'antica condotta di acqua presso la casa dei Vettii. Esse per lo innanzi erano preservate da una pesante opera muraria laterizia moderna, e solo da alcune aperture, a mo' di finestre, si spingeva dentro lo sguardo curioso; oggi, invece, tutto l'intreccio dei tubi è visibile da ogni parte, ed è, allo stesso modo di prima, sicuro da qualsiasi tentativo di danno.

Chiusure in ferro dello stesso tipo si vanno ora costruendo a guisa di parapetti al limitare di quelle parti del piano superiore che per incertezza o per assoluta mancanza di tracce antiche dovrebbero rimanere aperte. Così è stato difeso l'orlo del balcone pensile sporgente nel lato settentrionale dell'atriolo della casa dei Vettii, e pel quale non si è potuto riconoscere nessuna traccia dell'antico modo di chiusura.

Altri monumenti e case di Pompei mi propongo di tener chiusi con lo stesso decoroso mezzo, e tra i primi saranno il tempio di Apollo e l'entrata nell'area compresa tra la Basilica ed il Museo Pompeiano e disseminata di numerosi avanzi architettonici.

Ma per ragioni di economia non ho potuto sempre adoperare il ferro, sebbene questo rappresenti la spesa più duratura, e mi son dovuto limitare ad adoperare i cancelli di legname nella casa *del Labirinto* (Reg. VI, is. XI, n. 10), in quella di *Romolo e Remo* (Reg. IV, is. VII, n. 10), nelle case n. 30 e n. 33 dell'is. XVI, reg. VI, nell'altra n. 11 dell'is. XII, reg. IV e nella così detta *Fontana piccola*.

MANUTENZIONE

Oltre alle accennate opere, cioè ai restauri propriamente detti ed ai varii lavori di conservazione, che riguardano singoli monumenti, ve ne sono altre parecchie di non lieve importanza d'indole, a dir così, generale, perchè concernono tutti i monumenti di Pompei. La prima di tali opere è la sostituzione di fabbrica moderna, ove la mancanza dell'antica compromette la stabilità degli edifizii, ed in questo anno è stata eseguita nella quantità di metri cubici 222, della quale una gran parte in quel lungo tratto di via compreso fra la così detta casa del Conte di Torino (Reg. III, is. XI), e la antica porta di Nola. Seconda, più dal punto di vista cronologico che da quello dell'importanza, è l'opera assicuratrice degl'intonachi e stucchi delle pareti. Nel maggior numero di casi consiste nel ristabilire la continuità tra la muratura e gl'intonachi che da essa si vanno distaccando; il che si ottiene colmando il vuoto con impasto liquido di cemento. Ma, quando la muratura cui è applicato il dipinto è di pietra bibula o salmastra, quantunque non vi sia distacco fra le parti, non vi ha altro mezzo, ad impedire l'opera devastatrice dei sali deliquescenti, che la completa sostituzione della muratura antica con altra moderna. E ciò si è dovuto eseguire nella parete con l'importante dipinto del supplizio di Penteo, che, dopo circa dodici anni da che era stato rimesso a luce, aveva cominciato a deperire ad occhiate. Noto con so-

disfazione che tutte le pareti assicurate in questo anno formano appena m. q. 106, mentre nell'anno precedente furono non meno di m. q. 240. Evidentemente la minore quantità di questo anno mostra la grande cura già spesa da me nel riparare, nel precedente anno, i danni cagionati alle pareti nel periodo in cui queste rimasero in un deplorabile abbandono.

Altri mezzi di manutenzione sono i rappezzì d'intonaco ed i così detti *lacertini* o solini; coi primi si sono rifatte le parti mancanti del piano dell'intonaco allo scopo di mantener le superstìti, e sono stati nella complessiva misura di m. q. 188 circa. Con gli altri se ne difendono gli orli irregolari determinati da porzioni cadute, e sono stati nella lunghezza complessiva di m. lineari 7160.

Gli accennati lavori servono a rinsaldare la muratura e gl'intonachi antichi, e contribuiscono nel tempo stesso alla conservazione delle pitture che adornano le pareti; ma le opere che più direttamente sono intese al mantenimento delle superficie dipinte sono, per dir così, anch'esse superficiali, e, come è noto, consistono principalmente nel rimuovere il salnitro e le verdi vegetazioni parassitarie (muschi e licheni crostosi), che invadono dal basso all'alto le pareti, e nello spalmare un tenue strato di ottima cera sulle parti dipinte. Per dare un'idea della quantità di lavoro eseguito in questa importantissima manutenzione, fo rilevare che tutto il salnitro rimosso copriva sulle pareti una superficie complessiva di m. q. 140, che l'inverdimento si estendeva per una superficie di metri quadrati 1370 e che contro la nuova riproduzione degli agenti suddetti sono stati lavati ben m. q. 2280

di pareti con soluzione di aldeide-formica. La cera, sciolta nella benzina purissima, che consigliata da scienziati ed artisti venne poi confermata dalla esperienza di molti anni quale mezzo più adatto alla conservazione dei dipinti, è stata spalmata sopra una superficie totale di poco più di m. q. 2714.

Chiudo questo paragrafo col notare che lo sgombrò del terriccio e delle varie erbe spontanee, che si avvicendano col variar delle stagioni sui pavimenti delle case e delle vie di Pompei, è stato eseguito sopra una superficie di m. q. 509,000 all' incirca, cioè poco meno del doppio della parte scoperta della città. Ma a spiegare tal fatto vale la considerazione espressa pure nella mia precedente Relazione, che nello stesso anno cioè bisogna eseguire la nettezza più di una volta in un medesimo luogo.

GIARDINI

Non ripeterò qui il criterio manifestato l' altra volta intorno alla scelta delle piante, che si possono accogliere nei giardini pompeiani, senza cadere in sconci anacronismi. Enumererò soltanto i viridarii così ripopolati ed abbelliti di piante e che sono: nella casa di Sallustio, in quella del Principe di Napoli, di Tritolemo (Reg. IV, is. VII, n. 5), dei Gladiatori (Reg. V, is. V, n. 3), *delle Nozze di argento* e di Diomede. Chi entra in Pompei dal moderno ingresso, che si apre appiè di Porta Marina, vede oggi il muro di cinta al giardino bellamente coronato di una serie di antichi dolii, quasi arma parlante delle antichità che

egli è per visitare, recanti proporzionati palmizi, come appunto s' incontrano nei dipinti murali. Nè voglio omettere un altro importante elemento raccolto nello studio del terreno antico dei viridarii e degli orti, cioè la forma che avevano le radici. Fu nella casa *delle Nozze di argento* e in quella di Trittolemo che bene investigando il terreno si ebbe occasione di trovare i vuoti lasciati dalle radici, che il tempo avea distrutte. Il gesso colato in quei vuoti ne diede la esatta forma. È pur vero che molte sono le piante, le quali hanno radice simile o *tuberosa* o *affastellata* od a *fittone*, ma ciò potrà essere qualche volta un avviamento alla più razionale scelta delle piante che devono ornare i giardini.

AMPLIAMENTO DEL MUSEO POMPEIANO E NUOVA ENTRATA AGLI SCAVI DA PORTA STABIANA

Nel riferire intorno alle opere compiute quest'anno in Pompei, mi sembra opportuno di manifestare pure l'intendimento che ho di ovviare a due sconci che per volger di tempo si vanno rendendo sempre maggiori: la piccolezza e cattiva esposizione del Museo Pompeiano e la meschinissima ed incomoda entrata in Pompei, fatta pochi anni or sono, da un angusto angolo del Ludo Gladiatorio. A quest'ultimo sconcio provvederò subito, trasferendo l'entrata nella porta di Stabia, al modo stesso come si accede agli scavi per la Porta Marina e per la Porta Nolana. Non altrettanto facile nè spedita si presenta una soluzione per l'am-

pliamento del Museo Pompeiano ; nondimeno spero di potere annunziare nella Relazione ventura che l'ampliamento del Museo sia stato iniziato.

Eccellenza,

Quanto ho avuto l'onore di esporle è la risultante di più forze, delle quali sento il dovere di ricordar qui i nomi. Ed innanzi tutto mi è grato di additare alla riconoscenza del Real Governo e degli studiosi di ogni paese il comm. Giovanni Gattini, direttore amministrativo, che ben però sa valutare le esigenze della scienza e dell'arte. Non v'ha difficoltà amministrativa o giuridica che egli non faccia di tutto per risolvere nell'interesse del migliore andamento del servizio scientifico e tecnico di questi scavi : se il sifone , di cui sopra ho parlato , potè essere un fatto compiuto nel giro di poco più di un mese, ciò è dovuto esclusivamente alla energia del comm. Gattini e del suo coadiutore signor ragioniere Domenico Campana, al quale spetta senza dubbio una parte della lode. Sono degni poi di essere ricordati, a titolo di onore, l'ingegnere architetto cav. Salvatore Cozzi, il cui ritorno a Pompei, dove ha già speso ventidue anni di sua carriera, è fra le più cospicue benemerienze del comm. Gattini, il vice-ispettore degli scavi dott. Giuseppe Spano e il capo d'opera Carlo d'Avino , uomo peritissimo dell'arte di costruire degli antichi.

La presente Relazione , di fronte alla precedente, contiene un maggior numero di cose fatte. È, se mi

è lecito il paragone, il *bello ed orribile mostro* che sferatosi dalla fitta rete dei binarii intrecciantisi nel vasto piazzale della stazione di partenza, corre, corre. Felice quello studioso, cui sarà dato di porre il piede nella stazione di arrivo, rappresentata dalla compiuta risurrezione della morta città.

Napoli, dal palazzo del Museo, aprile 1907.

Prof. ANTONIO SOGLIANO
Direttore degli Scavi
